

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

25 APRILE 2010

Interventi alla manifestazione
di Cernusco sul Naviglio



Il sindaco Eugenio Comincini

Discorso del sindaco **Eugenio Comincini**

Autorità, Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, concittadini.

Il 25 Aprile di 65 anni fa la Liberazione dai nazifascisti concludeva la pagina più tragica della Storia dell'Italia unita ed apriva una stagione di grandi speranze per il futuro democratico.

Anche quest'oggi - come in tutte le ricorrenze di questa memoria - ricordiamo con commozione tutte le vittime della violenza della guerra e manifestiamo gratitudine a quanti si impegnarono fino al sacrificio della propria vita per liberare l'Italia dal giogo della dittatura, riconsegnandoci un Paese libero.

Anche la nostra città non ha mancato di dare il proprio contributo di sangue alla causa della libertà e come ogni anno ci ritroviamo a commemorare l'evento fondativo della democrazia italiana sul luogo del martirio di Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli, che i fascisti assassinarono poche ore prima della Liberazione. A loro e a tutti i nostri soldati e partigiani caduti per la libertà, insieme ai deportati, il nostro ricordo affettuoso e la nostra gratitudine.

Nel tardo pomeriggio di ieri al Teatro alla Scala di Milano il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha tenuto un appassionato e articolato discorso sulla Liberazione che merita di essere riletto e meditato, sia dalle autorità civili che dai semplici cittadini.

Nel suo discorso il Presidente ha tra l'altro sostenuto che il 25 Aprile non è solo Festa della Liberazione ma anche della riunificazione d'Italia. Dopo essere stata per 20 mesi tagliata in due, l'Italia si è riunificata, nella libertà e nell'indipendenza. Se ciò non fosse accaduto, la nostra nazione sarebbe scomparsa dalla scena della storia, su cui si era finalmente affacciata come moderno Stato unitario nel 1861, con il compimento del moto risorgimentale.

Dobbiamo ringraziare il Presidente della Repubblica per questo suo costante richiamo alla storia e alla patria: troppo spesso abbiamo minimizzato questi valori, ma - come accade per ogni valore - è solo avendone piena consapevolezza e facendone adeguata memoria che si evitano i rischi di annullamento o indebolimento, in questo caso specifico dell'identità e unità nazionale. Consentitemi di citare testualmente Napolitano quando afferma: *«Abbiamo esitato, esitiamo a presentare in tutte le sue luci il patrimonio che ci ha garantito un posto più che degno nel mondo: esitiamo per eccessiva ritrosia, per timore, oltre ogni limite, della retorica e dei miti, o per sostanziale incomprensione del dovere di affermare, senza iattanza ma senza autolesionismi, quel che di meglio abbiamo storicamente espresso e rappresentiamo»*.

Il completamento dell'unificazione italiana è stato possibile anche

grazie allo straordinario impegno dei partigiani, che certamente avevano ben chiaro il senso della patria.

La Resistenza è stata fatta da uomini e donne che non hanno semplicemente atteso che la Liberazione arrivasse dall'esterno, ad opera di quelle truppe alleate - cui va la riconoscenza dell'Italia per l'importante contributo alla causa della libertà - che da sud a nord hanno sbaragliato i nazifascisti; quegli uomini e donne hanno invece personalmente contribuito a gettare i pilastri della democrazia italiana, hanno fondato quell'umanesimo politico che poi ha costituito la base, la roccia, sulla quale è stata fondata la Costituzione repubblicana.

Recentemente si è tornati a parlare di una profonda revisione della Carta fondamentale. Occorre prestare molta attenzione a quali interventi di adeguamento del testo si vuole mettere mano. Infatti, come ha ultimamente osservato il Presidente emerito della Corte Costituzionale, prof. Valerio Onida, cambiare la nostra Costituzione o significa migliorare su singoli aspetti di dettaglio l'organizzazione dei poteri (ciò che è sempre possibile), o significa discostarsi dai suoi principi ispiratori; in questo secondo caso rischieremmo di disancorarci dalle nostre vere radici come comunità politica. Tra questi principi negli ultimi anni possono apparire messi in discussione soprattutto l'universalismo dei diritti della persona al di là delle differenze (le politiche per l'immigrazione ne sono un esempio); i "fini sociali" che devono orientare l'attività economica e la sua regolazione da parte dei poteri pubblici; la sostanza della democrazia politica, che necessita di articolazione e divisione dei poteri, equilibrio istituzionale, un'informazione libera e non piegata ad interessi di parte o di propaganda politica, lo sviluppo di un'effettiva partecipazione sociale scevra da personalismi e leaderismi.

Voglio ribadire quanto ho già espresso nel corso delle celebrazioni dello scorso anno: i valori fondanti della nostra Costituzione - quelli di libertà, eguaglianza, solidarietà e giustizia - sono stati modellati dalla resistenza partigiana. Modificare la Costituzione in queste parti fondamentali sarebbe tradire il sangue dei partigiani.

Se le modifiche della Carta fondamentale avvenissero per colpi di maggioranza, anche in questo caso ci si allontanerebbe dallo spirito della Liberazione e della Costituente, quando i diversi orientamenti ideologici e culturali seppero trovare punti d'unione per il bene dell'Italia.

La storia della Liberazione è fatta da tanti uomini e donne appassionati, semplici o destinati a un grande futuro, come Sandro Pertini di cui ricordiamo il ventennale della morte - fiero protagonista della lotta partigiana, che tenne un memorabile discorso, dopo decenni di privazione della libertà, il 26 aprile 1945 a Piazza Duomo e che ricordiamo come indimenticato e amato Presidente - o come il nostro Felicino Frigerio, che ci ha lasciato 10 anni fa - che il 26 aprile del 1945 partecipò alla trattativa per la resa del presidio tedesco presente a Cernusco asserragliato a Palazzo Tizzoni in Piazza

Matteotti e che poi fu amministratore pubblico. In uomini e donne come questi troviamo il condensato di “perché” che ci spiegano chi siamo, che ci danno la cifra esatta del nostro DNA. Non lasciamo che alcuno compia sulla nostra identità una mutazione genetica! Per non disperdere questo importante patrimonio contenuto nella Costituzione, da questo anno, in occasione del 2 Giugno - festa della Repubblica - il Sindaco consegnerà ai ragazzi che nell’anno raggiungono la maggiore età una copia della nostra Costituzione, nel corso di una cerimonia pubblica che vuole sottolineare l’importanza del contenuto del nostro Testo fondamentale. Come ha acutamente sostenuto nel suo intervento di ieri alla Scala la ricercatrice Antonella Viola, ricordare la storia è fondamentale per non dimenticare che il rispetto delle regole è la prima garanzia di libertà. È per questa ragione che è importantissimo che la modifica delle regole avvenga in modo condiviso. È l’auspicio e l’augurio che elevo quest’oggi per la democrazia italiana! W la Liberazione! W la Resistenza! W l’Italia! W la Repubblica!



Angelo Vitali, presidente dell'ANPI di Cernusco

Intervento di **Angelo Vitali** (presidente dell’ANPI di Cernusco s/N) Care concittadine, cari concittadini, care Autorità presenti, Forze dell’ordine ed associazioni tutte,

oggi 25 aprile 2010 festeggiamo il 65° anniversario della Liberazione. È dunque nostro dovere ricordare i 100.000 caduti della Resistenza contro il nazismo e il fascismo ed è nostro diritto celebrare le pagine ricche e belle della nostra storia recente. E siamo qui in questo luogo anche per ricordare RIBOLDI e MATTAVELLI e insieme a loro tutti i cernuschesi che hanno partecipato alla Resistenza. Persone con diversi orientamenti culturali e politici ma tutte tese a ridarci la libertà.

E dobbiamo assumere l’impegno di realizzare quegli ideali per cui tanti sacrifici sono stati compiuti e a tradurre in realtà i principi fondamentali della nostra Costituzione, cercando di consegnare ai giovani la speranza di un futuro migliore.

È ormai da anni che la Costituzione viene stratonata, e questo vuol dire anche mettere in discussione quei valori che costituiscono il faro e il fondamento della nostra convivenza civile.

L’articolo 3 della Costituzione recita: «Tutti cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Questo dice il primo comma.

Purtroppo non sempre è così.

Fatti recenti di intolleranza ci riportano in mente questo valore.

Cosa dire di quei paesi, quelle città, anche vicino a noi, in cui chi ha responsabilità istituzionale cerca di cogliere ogni occasione per separare i cittadini. Che siano le carrozze della metropolitana divise fra italiani e stranieri, che siano i pasti negati agli scolari, che siano gli interventi di sicurezza sotto Natale. Oppure quando si invita a non fornire il servizio sanitario a chi ha la tessera regionale scaduta. Ma siamo matti? In una nazione in cui la Sanità è rivolta a tutti si

permette che un problema burocratico porti alla morte di una persona? Oppure ci sta penetrando profondamente il fatto che ci possano essere persone di serie A e persone di serie Z?

Ecco perché indichiamo che i comportamenti politici e istituzionali devono essere improntati al rispetto della legge e alla difesa dello Stato di diritto. La divisione dei poteri legislativo, esecutivo, di garanzia e controllo e il rispetto delle varie istituzioni è fondamentale. Ma così come richiamiamo al rispetto di tutte le istituzioni non possiamo non dire che l'etica nella politica costituisce sempre di più un elemento di fondo da rafforzare e valorizzare.

L'articolo 1 della Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro», mentre l'articolo 4 dice «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Diritti e doveri dunque.

C'è un contrasto evidente fra i principi costituzionali e la durissima realtà del nostro Paese. Aumento della disoccupazione, aggravamento delle condizioni di precarietà. Sicurezza sui luoghi di lavoro: una tragica costante del sistema italiano è l'alto numero dei morti sul lavoro ma anche l'alto numero degli invalidi. E ora si affaccia questa nuova situazione: lavoratori che si uccidono per la perdita del posto di lavoro. È un divario insopportabile che deve essere superato al più presto investendo sul capitale umano e restituendo sicurezza e dignità ai lavoratori e alle loro famiglie. Anche qui si vede l'etica e la moralità della politica.

L'articolo 11 della Costituzione recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Per rispettare questo principio noi siamo stati solidali coi tre italiani, medici e infermiere, che sono stati arrestati in Afghanistan. Chi nel mondo cerca di alleviare i mali della guerra, costruendo ospedali e cliniche non può che avere la nostra solidarietà. Permettetemi quindi di dire che è ora di pensare seriamente a una exit strategy dall'Afghanistan. La guerra provoca ancora guerra. E i bimbi, e i giovani ieri in Piazza Matteotti hanno dimostrato la loro voglia di PACE.

E proprio per collegare le vicende di 65 anni fa con quelle più recenti permettetemi di fare queste due riflessioni. L'anno scorso è stato il quarantennale della strage di Piazza Fontana. Anche a Cernusco abbiamo ricordato quell'avvenimento. E una cosa è certa: esiste una verità storica, sono stati i neofascisti a mettere la bomba, ma non una verità giudiziaria. E una parte dei servizi segreti, e quindi lo Stato, non hanno collaborato per ricercarla. Anzi hanno depistato. E quante volte è successo, è accaduto che non è stata ricercata la verità. E questo provoca danni al tessuto democratico della nostra ITALIA. E anche queste sono ferite del terrorismo.

Per questo occorre ricordare questi avvenimenti recenti. Che sia appunto la strage di Piazza Fontana, la strage di Piazza della Loggia, dell'Italicus, della stazione di Bologna, gli avvenimenti a Firenze nel

1993 e i tanti altri. Ci aiuta a tenere viva la memoria e a difendere la LIBERTÀ.

Quest'anno si sono tenute le elezioni amministrative e circa il 40 per cento della popolazione non è andata a votare. E per la prima volta una buona parte di giovani non va a votare. Compiere i 18 anni per me significava certo la patente, magari finire la scuola con un diploma, ma anche esercitare il diritto/dovere di votare. Di far pesare la mia opinione con il voto. Quel voto che decine di migliaia di italiani mi hanno permesso di riottenere con il loro sacrificio, come Riboldi e Mattavelli. Sacrifici che anche i nuovi strumenti informatici, come il sito www.memoririnnovabile.org, ci consentono di ricordare e non dimenticare.

E andare a votare è importante. È un diritto e anche un dovere. Perché la battaglia per la LIBERTÀ è continua e non possiamo fermarci.

Perché dobbiamo chiedere VERITÀ.

Perché dobbiamo chiedere a chi fa politica di vedere come stanno le cittadine e i cittadini. E dobbiamo chiedere di avere etica politica.

Ne va della nostra convivenza civile

Per tutto questo diciamo

W la Resistenza

W la Repubblica

W il 25 aprile

Elena Basso (presidentessa delle ACLI di Cernusco s/N)

Il 23 aprile alla INNSE sono stati commemorati i caduti nella lotta di Liberazione dell'allora Innocenti. Una cerimonia in cui l'emozione era palpabile, che ha ricordato come gli scioperi del 1943-44 siano stati di esempio per tutte le lotte che i lavoratori di quell'officina hanno combattuto, fino all'ultima, straordinaria, vittoria. Come associazione di lavoratori non possiamo che ricordare come nel milanese i lavoratori pagarono un prezzo altissimo nella lotta di Liberazione: i lavoratori della Falck, della Breda, della Pirelli, della Magneti Marelli, dell'Innocenti. La Resistenza fu una grande scuola per la maturazione politica di un popolo che non aveva mai avuto una coscienza democratica. Poi vennero la Liberazione, il voto alle donne, la proclamazione della Repubblica, e infine la nostra Costituzione, che ha posto il lavoro come valore fondante della Repubblica. Purtroppo però la Costituzione è carta. Perché sia viva, perché i valori della Resistenza che essa esprime siano vivi, deve essere alimentata, sostenuta.

Non è andata così. In Italia non si attuò pienamente un cambiamento, non si attuò nelle strutture di potere, come la magistratura o gli organi di pubblica sicurezza. Le stesse persone che erano cresciute nel fascismo, che ne avevano condiviso le idee, ripresero lo stesso ruolo nella nuova Repubblica democratica. E quel mancato rinnovamento, quel profondo rivolgimento culturale necessario per uscire definitivamente dal fascismo, l'Italia non l'ha mai completamente compiuto. Ma quella straordinaria, generosa lotta di Resistenza, ha lasciato dei segni indelebili, come dimostra il fallimento del

referendum di revisione costituzionale del 2006. E oggi che la Costituzione è quotidianamente sotto attacco, il nostro compito è quello di difenderla, ovunque e in ogni modo. Questo ci chiedono tutti coloro che hanno combattuto per la libertà del nostro Paese.